

L'INIZIATIVA

Dal presidente della Cei l'invito a «sradicare l'odio» e a «purificare il linguaggio». Il no all'antisemitismo «L'ebraismo, anche vivente, appartiene all'identità della Chiesa» Don Savina: semi che continuano a produrre frutti

L'apertura dei Colloqui ebraico-cristiani
 Da sinistra, Claudia Milani, don Matteo Ferrari, Franca Landi e Marco Morselli

LAURA CAFFAGNINI
 Camaldoli (Arezzo)

«**Q**uarant'anni sono il tempo giusto per ripensare un cammino, per ricordare volti, ma soprattutto per guardare avanti e per chiederci quale possa essere la missione del Colloquio ebraico-cristiano di Camaldoli per il nostro Paese oggi, per le Chiese cristiane e per le comunità ebraiche, ma anche per la società civile». La prolusione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, letta dal monaco Matteo Ferrari, coordinatore dei Colloqui, ha aperto ieri sera nel monastero di Camaldoli, fra le foreste dell'Appennino nella diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, la quarantesima edizione dell'iniziativa che vede la luce in un nevoso inverno del 1980. Alla sua gestazione collaborarono i camaldolesi, il Segretariato attività ecumeniche, singoli cristiani ed ebrei, l'Amicizia ebraico-cristiana di Firenze. «L'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e dialogo interreligioso è ben felice dei dialoghi ebraico-cristiani sul territorio e li sostiene – commenta



«Educare le coscienze al dialogo e all'incontro»

il direttore don Giuliano Savina –. Il Colloquio di Camaldoli fa parte della storia del dialogo ebraico-cristiano, dice che le nostre relazioni sono vive. Anche oggi ci sono gli ebrei, e con i cristiani sono invitati dalla loro storia a dialogare insieme. L'iniziativa testimonia, anche attraverso una presenza numerosa, vita ed efficacia. «L'Ufficio nazionale Cei per l'ecumenismo e dialogo interreligioso è ben felice dei dialoghi ebraico-cristiani sul territorio e li sostiene – commenta

altri eventi dialogando anche con l'Unione delle comunità ebraiche italiane». La prolusione ha indicato il terreno in cui sono germogliati i Colloqui: il Concilio Vaticano II e in particolare la Dichiarazione *Nostra aetate*, «già frutto dell'incontro tra due pionieri del dialogo»: Maria Vingiani e Jules Isaac. «Il dialogo con l'ebraismo vivente, dal Concilio in poi, non è più qualche cosa di estrinseco o occasionale, ma appartiene alla stessa identità della

Chiesa». Riferendosi al testo pubblicato nel 50° di *Nostra aetate* dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, dal titolo "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rm 11,29), Bassetti sottolinea il «nuovo quadro teologico» in cui sono viste le relazioni tra ebrei e cristiani, reso possibile dalla delegittimazione della teologia della sostituzione. «Gratitudine» e «nuovo impegno» – continua lo scritto del cardinale – potrebbero essere le prime

parole chiave che caratterizzano il documento e che dovrebbero animare il dialogo ebraico-cristiano oggi. Gratitudine a chi, ebreo e cristiano di ogni confessione, ha operato all'interno del nuovo clima conciliare, e nuovo impulso a proseguire nella via della conoscenza reciproca e dell'impegno comune nel mondo per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Infine l'intervento di Bassetti ha tratteggiato l'identità dei

Al via a Camaldoli con la prolusione di Bassetti il 40° Colloquio ebraico-cristiano

Colloqui: essere un luogo di incontro dove tutti sono protagonisti e dove si compie un cammino di conoscenza reciproca attraverso «un approfondimento serio e una ricerca coraggiosa e prudente che sappia mettere il dialogo e il rispetto al primo posto». Essere «casa di tutti i cristiani»: dall'inizio i Colloqui hanno avuto un carattere ecumenico, e collaborano in particolare con la Facoltà valdese di teologia di Roma. Adottare la «via dell'amicizia» come «via e condizione del dialogo», che sottolinea l'importanza del rapporto con l'ebraismo vivente, come sosteneva il cardinale Carlo Maria Martini. Promuovere una «purificazione del linguaggio» per sradicare ogni traccia di quell'«insegnamento del disprezzo» e «dell'odio che nella storia ha provocato tanti lutti». E la prima via per purificare il linguaggio per i cristiani «passa per una rinnovata comprensione del rapporto tra i due Testamenti»: un rapporto di dialogo e non di contrapposizione come ancora spesso avviene. Nella presenza all'evento di giovani ebrei e cristiani – che anche quest'anno gestiranno uno spazio di dialogo – il presidente della Cei vede un segno di speranza, rispetto a segnali preoccupanti di un ritorno all'antisemitismo. In questo senso, «luoghi come il Colloquio di Camaldoli sono fondamentali per educare le coscienze al dialogo e all'incontro».

Da sapere

La Giornata sul Cantico dei Cantici

Sarà il Cantico dei Cantici al centro della prossima Giornata di approfondimento del dialogo tra ebrei e cristiani che viene celebrata in Italia ogni 17 gennaio. L'edizione del 2020 verrà anticipata al 16 (visto che il 17 è un venerdì e alla sera inizia lo Shabbat). In questi anni sul tavolo dell'amicizia fra le due fedi sono stati aperti alcuni rotoli delle Meghillot: nel 2017 Rut, nel 2018 le Lamentazioni, nel 2019 Ester.



Papa Francesco
 Prefazione al volume
 «La Bibbia dell'amicizia»

Sono ben consapevole che abbiamo alle spalle diciannove secoli di anti giudaismo cristiano e che pochi decenni di dialogo sono ben poca cosa al confronto. Tuttavia in questi ultimi tempi molte cose sono mutate e altre ancora stanno cambiando. Occorre lavorare con maggiore intensità per chiedere perdono e per riparare i danni causati dall'incomprensione. I valori, le tradizioni, le grandi idee che identificano l'ebraismo e il cristianesimo devono essere messe al servizio dell'umanità senza mai dimenticare la sacralità e l'autenticità dell'amicizia